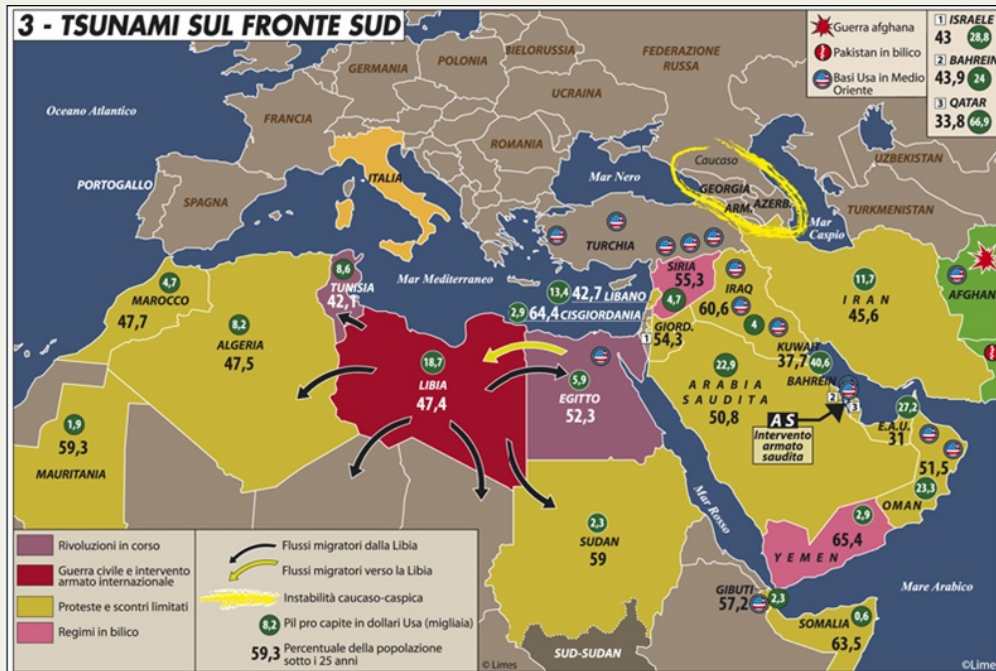




La tragica solitudine della Libia

Libia: contro l'ultimo colonnello



Nel 2011 il fronte meridionale del **Mediterraneo** è stato investito da un **arco di crisi** che, partito dalla **Tunisia**, ha successivamente sconvolto l'**Egitto** e la **Libia**, e si è infine abbattuto sulla Siria, con “l’obiettivo” di far saltare la cerniera sciita.

Libia: contro l'ultimo colonnello

La spallata non è riuscita e anzi, l'arco di crisi ha subito “un ritorno” con una recrudescenza e una destabilizzazione sempre maggiori, prima in Egitto (dove **Morsi** non ha retto a questo contraccolpo) e poi in Libia. La profonda differenza tra questi due Paesi sta nella diversa capacità dell'**esercito** di essere forza stabilizzante: è accaduto al Cairo, non a Tripoli né a Benghazi.

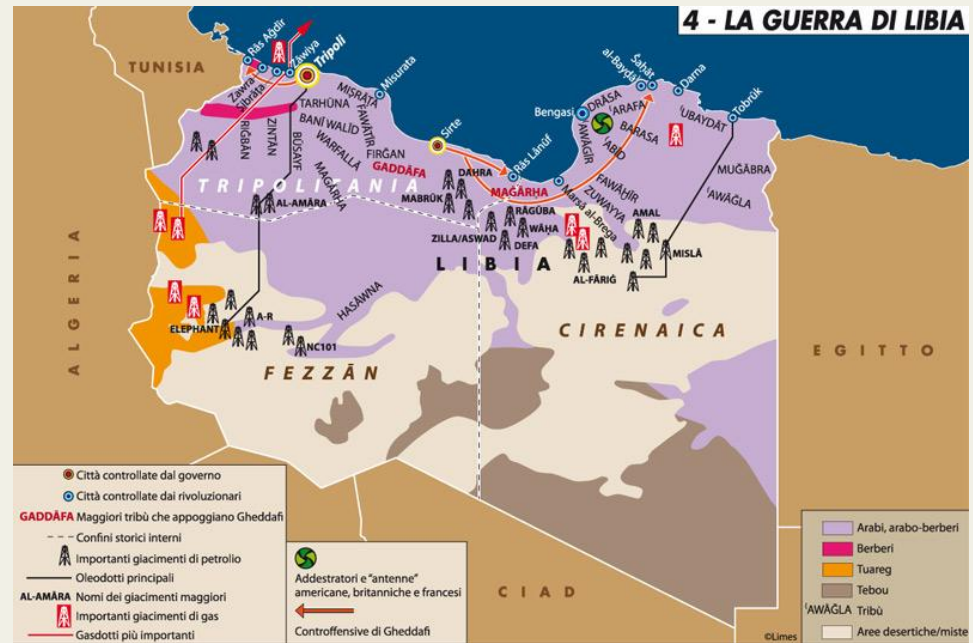
La Guerra di Libia

A un'analisi a posteriori degli eventi, quella del **Rais** appare una dittatura destabilizzata e collassata sotto il peso di una rivolta di carattere etnico-regionale che ha saputo scegliere con attenzione le tempistiche in cui manifestarsi e che ha potuto contare sul sostegno decisivo di un cospicuo numero di attori - dalle monarchie del **Golfo** al binomio **anglo-francese** - interessati alle enormi risorse energetiche del Paese. Esiste quindi una profonda differenza con le pressoché contemporanee rivoluzioni egiziane e tunisine, molto distanti da queste dinamiche **geo-economiche**.

La Guerra di Libia



C'era una volta la Libia



A una diversità di presupposti si accompagna un'analogia radicale diversità di risultati. Mentre a **Tunisi** e al **Cairo** si affermavano governi di stampo islamista ben presto sottoposti a loro volta a violente contestazioni popolari, a Tripoli si dava inizio - seppur tra mille difficoltà - alla ricostruzione materiale, istituzionale e morale di un Paese devastato dalla **guerra civile**.

Uno Stato fallito?



Il voto di sfiducia espresso l'11 marzo 2014 contro il premier **Ali Zeidan** dal **General National Congress**, il cui mandato legale era scaduto da oltre un mese, è a tutti gli effetti un colpo di Stato. La mozione, approvata col consenso di soli 124 dei 200 membri della camera, è stata perorata dai rappresentanti della città di **Misurata** con l'aperto sostegno della componente dell'assemblea facente capo al movimento dei Fratelli musulmani.

Uno Stato fallito?

Formalmente questo atto di delegittimazione è stato motivato dalle accuse per le quali l'ex capo dell'esecutivo avrebbe tentato di corrompere con tangenti i gruppi armati che da tempo avevano preso possesso i terminal petroliferi dell'oriente libico. In termini politici, una ritorsione contro i tentativi di **Zeidan** di contenere il peso preponderante della **Fratellanza musulmana** negli equilibri sociali e religiosi del Paese.

L'Ombra del Califfato



I militanti delle formazioni islamiste, ispirati da leader collaudati del terrorismo internazionale quali **Moktar ben Moktar** e **Bellaji**, stanno sottoponendo la popolazione libica a una vessazione sempre più incisiva che investe tutti gli aspetti delle loro vite: religiosi, sociali, economici e politici.

L'Ombra del Califfato



L'elenco delle atrocità è impressionante: uccisione di imam moderati, demolizione di moschee Sufi, torture e decapitazioni, le barbare esecuzione della giornalista **Nassib Karnafa** e dell'avvocato Salwa Bugaighis. Anche la Libia sta scoprendo le sanguinarie consuetudini degli **assassini qaedisti**, e per la prima volta sono entrati in azione anche i **kamikaze** che hanno colpito in due distinte azioni in Cirenaica.

La nuova guerra civile

La **Turchia** e il **Qatar** - in Libia come nel resto del Medio Oriente - stanno conducendo una politica spericolata - basata su motivazioni religiose - e sostenendo con sempre maggior forza i Fratelli mussulmani ovunque si trovino. Questo ha comunque loro permesso anche di accaparrarsi importanti contropartite economiche: solo in Libia, grazie ai “buoni uffici” di **Jalil**, hanno ottenuto la gestione delle ingenti riserve di moneta pregiata e di importanti affidamenti finanziari (il Qatar), oltre a contratti per la ricostruzione e la realizzazione di infrastrutture strategiche per una quindicina di miliardi di dollari (la Turchia).

La nuova guerra civile

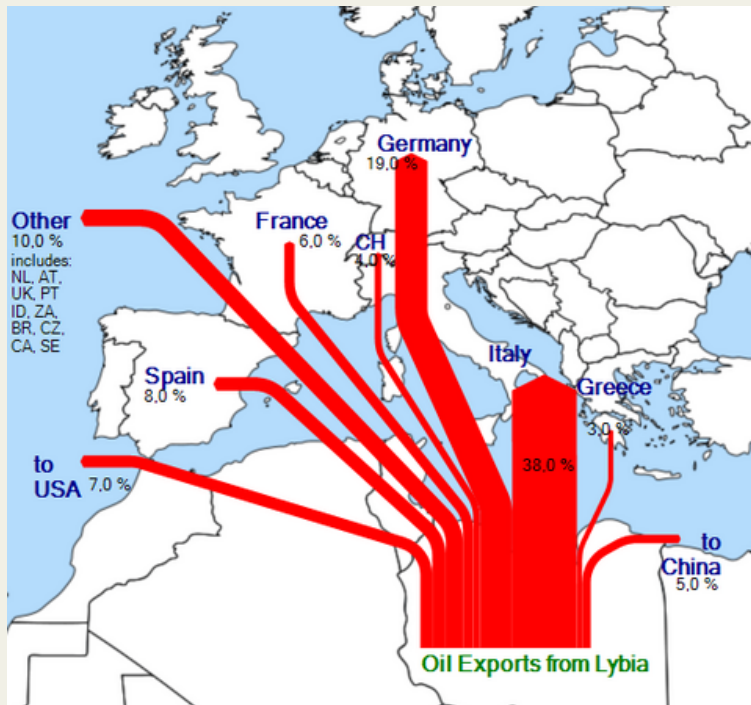
Questi due Paesi sono alleati per mantenere queste posizioni e perseguire i loro obiettivi, sostenendo in ogni modo le iniziative di **Misurata** (i cui abitanti sono di origine turanica) e degli islamisti. Anzi, uno dei loro successi è la costituzione di una forza comune tra questi due attori ora impegnati insieme in una sanguinosa lotta per il potere.

La nuova guerra civile



A fronteggiare questa alleanza politico-religiosa (l'Alba libica), in cui tende a prevalere il partner più violento (dettando i ritmi di un alternanza tra azioni politiche e azioni militari dove queste ultime ormai sono diventate prevalenti), Egitto, Emirati e Arabia Saudita, che sostengono le forze “moderate”, guidate in Cirenaica dal generale **Khalifa Belqasim Haftar**.

L'Italia di fronte al collasso della Libia



L'Italia è il primo partner commerciale della Libia. Siamo i maggiori acquirenti e i fornitori più importanti. Per capire di cosa stiamo parlando, basti pensare che nei primi due mesi del 2015 il danno subito dalle nostre imprese è stato di almeno **100 milioni di dollari** per le commesse in corso (secondo una stima approssimativa della Camera di Commercio italo-libica).

L'Italia di fronte al collasso della Libia

Solo nel 2014 le Pmi italiane, quando già la situazione interna del Paese era in gran parte deteriorata, avevano generato export per 3 miliardi. E ci riferiamo a un anno in cui c'è stato un brusco calo delle nostre forniture meccaniche, dei mezzi di trasporto e dei semilavorati. Per non parlare poi dei crediti che le nostre imprese reclamano: nell'ottobre 2014 ammontavano a più di 650 milioni di dollari. Per quanto riguarda il delicato fronte degli approvvigionamenti energetici, di fatto l'Eni sta concentrando il suo impegno sulle piattaforme *offshore*. Un dato ulteriore: attraverso **Greenstream** sono transitati nel 2014 10 milioni di metri cubi di gas, mentre - prima della crisi del 2011 - erano stati 25 milioni. A tutto ciò vanno aggiunti i rischi del proliferare dell'integralismo religioso e l'esplosione del fenomeno migratorio.